

# FAMIGLIA CRISTIANA

N. 27 - 7 luglio 1968 - a. xxxviii - settimanale - sped. abb. post. gr. II - lire 70

NELL'INTERNO

## NIGERIA

### I morti che non parlano



# Come vanno le cose

ponese si sta facendo sempre più agguerrita, e realizza successi sempre maggiori soprattutto sul mercato asiatico. Dall'Asia, poi, non è escluso che trabocchi anche negli altri continenti.

## A Praga aumentano i delusi

**S**I sono svolte in Cecoslovacchia le manovre militari delle truppe appartenenti ai Paesi del Patto di Varsavia (la NATO comunista). Vi hanno partecipato, assieme all'esercito cecoslovacco, reparti sovietici, polacchi, ungheresi e della Germania orientale. Ha diretto le esercitazioni il maresciallo sovietico Jakubowski, comandante in capo degli eserciti alleati.

Alcune settimane fa, come i lettori ricordano, si era pensato che l'ingresso di truppe sovietiche in territorio ceco avesse una funzione intimidatrice nei confronti dei nuovi dirigenti del Paese. Ci furono lunghi colloqui tra gli uomini di Praga e quelli di Mosca, e alla fine venne il compromesso: nessuna nuova critica russa a ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia; e, come contropartita, libero ingresso alle truppe dei vari Paesi per le manovre.

I giornali hanno invitato la popolazione ad accogliere con simpatia le truppe dei Paesi alleati. Sono state anche organizzate manifestazioni folkloristiche di benvenuto. Anche se i vari reparti non sono stati accolti con traboccante entusiasmo, non si sono registrate manifestazioni ostili, e ciò soprattutto per una ragione patriottica. Le manovre avevano per tema la difesa dell'Europa orientale contro un eventuale attacco tedesco. E i terribili ricordi del popolo cecoslovacco, in materia di attacchi germanici, hanno indubbiamente «giocato» in favore di queste manovre.

Si direbbe che russi e cechi abbiano raggiunto per il momento un accordo fondato su un principio di attesa: «non precipitiamo le cose». Come è stato già detto più volte, la Cecoslovac-

chia attraversa una grave crisi economica. Da paese altamente industrializzato (come fu nel periodo tra le due guerre mondiali) essa si è ridotta a uno stato di pesante ristagno; gli stabilimenti sono antiquati, la riorganizzazione produttiva esigerà molti sacrifici e molto denaro. E, poiché i cechi sono creditori dell'URSS, questo denaro potrebbe arrivare da Mosca, sotto forma di pagamento del debito russo. Si era parlato anche di prestiti occidentali al governo di Praga, ma finora non sembra che si sia arrivati a qualche conclusione. Evidentemente i gruppi finanziari d'Occidente non si fidano ancora della situazione interna cecoslovacca, e sono piuttosto restii a prestare capitali. Sembra, però, che i governanti cechi abbiano ora tentato un'altra strada, dunque; e il governo di Praga, evidentemente, ha ogni interesse a guadagnarsi la fiducia dei russi, se vuole ricevere quei prestiti.

Forse è questa la ragione del «congelamento» del processo verso la liberalizzazione, che era stato avviato dal segretario del partito comunista, Dubcek. In Cecoslovacchia, molti pensavano che si potesse arrivare a creare organizzazioni politiche nuove e a instaurare un certo dibattito tra il regime e un'opposizione «costituzionale». Ma questo non è avvenuto. Per quanto riguarda la libertà di stampa, le nuove disposizioni ammettono in linea di principio la legittimità della critica, ma poi stabiliscono che un certo nu-

mero di «organi amministrativi» non potranno essere criticati. Ogni direttore di giornale dovrà ricevere un elenco dei problemi che non si possono trattare senza autorizzazione preventiva. E pare che tali problemi siano piuttosto numerosi: occuperebbero un volume di quattrocento pagine.

Questi fatti hanno raffreddato molti entusiasmi, e una certa delusione traspare anche dalla stampa. Per esempio, la rivista *Literarni List* ha rivolto critiche al presidente dell'assemblea nazionale, Smrnowski, il quale due mesi fa era stato salutato come uno dei campioni del rinnovamento politico. Smrnowski, durante un viaggio nell'Unione Sovietica, avrebbe garantito ai governanti di Mosca che la stampa cecoslovacca non avrebbe più assunto atteggiamenti contrari all'URSS o al comunismo. Inoltre, si sarebbe dichiarato favorevole a mobilitare la «milizia operaia» (una specie di esercito politico del regime) nel caso di nuove manifestazioni studentesche. La rivista *Literarni List* rivolge severi rimproveri a Smrnowski, accusandolo di essere venuto meno alle speranze che molti cecoslovacchi avevano riposto in lui.

Nei momenti di maggiore entusiasmo rinnovatore, a Praga si era anche reclamato lo scioglimento della «milizia operaia», come segno di una svolta decisiva verso una maggiore libertà. Ma la «milizia» non verrà sciolta. Lo ha detto lo stesso Dubcek.

## hanno detto

**AVERELL HARRIMAN**, capo dei negoziatori americani col Nord-Vietnam: «*Hanoi ha il torto di pensare che gli Stati Uniti abbiano interesse a intensificare la guerra.*»

**ROSE KENNEDY**, madre di John e di Robert: «*Onoreremo la memoria di Robert Kennedy non con il rimpianto, ma con la ferma volontà di agire in favore dei diseredati e di tutti coloro per i quali Bob lavorò duramente.*»

**MOHAMMED HASSAINEN HEYKAL**, giornalista egiziano: «*Nella cosa stesse avvenendo, e tentò di nascondere la realtà. Senza avere aiutato gli israeliani.*»

**AUGUSTO PEDULLÀ**, sindaco di Genova: «*I genovesi dovranno rassegnarsi a pagare le tasse almeno nella misura dei torinesi e dei milanesi.*»

## Belgio: la lunga crisi non è finita

**S**I è finalmente costituito in Belgio un nuovo governo, dopo una crisi che durava dal 7 febbraio scorso, allorché otto ministri cristiano-sociali, fiamminghi, fecero cadere il governo di coalizione con i liberali.

La crisi, come si sa, è nata dal riacutizzarsi del contrasto tra la popolazione fiamminga del Belgio (5 milioni e mezzo) e quella vallona (14 milioni) che provocò la caduta del governo, la scissione del partito cristiano-sociale e le elezioni anticipate del 31 marzo scorso.

In quella consultazione ottennero un buon successo due liste regionali, il «partito vallone» da una parte e l'«unione fiamminga» dall'altra, mentre cristiano-sociali, socialisti e liberali perdevano voti, pur restando i tre maggiori partiti dello schieramento politico belga. I due partiti regionali, in contrasto tra loro, erano, però, concordi in una richiesta: trasformare il Belgio, da stato unitario, in federazione, con larga autonomia ai due gruppi di popolazione.

Dopo le elezioni, re Baldo vino tentò di risolvere la crisi affidando la formazione del governo a Leo Collard, leader del partito socialista, ma il tentativo non riuscì. Il partito cristiano-sociale, intanto, decise la riunificazione, e poi si arrivò alla formazione di un nuovo governo, con i cristiano-sociali e socialisti, sotto la presidenza di Gaston Eyskens, che era già stato presidente del Consiglio. Ma la crisi politica non è risolta. Si vedrà ora come andranno le cose tra fiamminghi e valloni. In Parlamento, i partiti regionali non hanno forze sufficienti per mettere in difficoltà il governo. Ma sono sempre in grado di suscitare nuovi disordini. A queste difficoltà, si aggiungono i problemi economici, sempre più seri: il Belgio sta vivendo un periodo di sfavorevole congiuntura, provocato soprattutto dalla crisi delle miniere di carbone.